

sport per tutti

4

Internet, le Olimpiadi viste dai più piccoli

Dal mese di agosto sul sito Internet dello Sporty Club - il primo club gratuito per i ragazzi dai 6 ai 15 anni che amano lo sport - si parlerà delle Olimpiadi di Sydney 2000 che si svolgeranno in settembre. La redazione si occuperà di fornire informazioni storiche, curiosità, dati e tante altre notizie a riguardo di questo evento unico al mondo. I ragazzi avranno l'opportunità di esprimere il loro parere, dare

suggerimenti, inviare notizie, formando una sorta di redazione. Filo conduttore di tutto ciò sarà Mag, personaggio virtuale presente all'interno del sito che, con un linguaggio attinente al mondo dei più piccoli, guiderà i visitatori nel mondo dello sport olimpico. Mag avrà la possibilità di intervistare alcuni dei personaggi del panorama sportivo italiano che hanno partecipato alle passate edizioni e alcuni campioni che si stanno preparando per Sydney 2000. L'appuntamento per i ragazzi appassionati di sport è sul sito Internet www.sporty.it. Per avere informazioni sullo Sporty Club si può contattare la redazione al numero telefonico 06/439841.



IL DIZIONARIO

SENZA ETÀ

Coniugare sport ed età anziana era ieri un nonsense, e invece è proprio nella contaminazione con le categorie sociali di chi non si pone traguardi di performance che lo sport acquisisce una dimensione inclusiva, costituendosi come un diritto di cittadinanza, quindi opportunità per tutti, nessuno escluso. Lo sport moderno si è dato inizialmente gli statuti produttivisti tipici della società industriale; oggi, mentre si allunga il tempo di vita (mediamente venti anni in più rispetto a cinquant'anni fa) sfumano le differenze tra le diverse età, a trent'anni si può essere adolescenti mentre la vecchiaia è una condizione legata spesso alla percezione dei soggetti. Per le donne e gli uomini è ora possibile fare sport a tutte le età, sfuggendo paure e gabbie concettuali, adattando e trasformando modelli, inventandone altri, assumendo nuovi atteggiamenti, liberando espressività finora represses. Il risultato di questo nuovo stile di vita può essere straordinario: non aggiungere anni alla vita, ma vita agli anni.

Giulio Bizzaglia (sociologo)



Statistica

Praticanti
Impossibile
stimarli

Tempi, lunghezze, classifiche: lo sport di prestazione ha nella misurazione oggettiva la sua identità. Ma come si misura lo sport per tutti, quello centrato su ogni singolo soggetto? Lo abbiamo chiesto al prof. Antonio Mussino, docente universitario e Presidente della Società Internazionale di Statistica dello Sport. «L'ultimo rilevamento Istat (solo sulla pratica continuativa) evidenzia tra il 1988 ed il 1995 una diminuzione dei cittadini con più di sei anni, che dichiarano di praticare continuativamente sport: dal 22,9% al 18%. Oltre a questi praticanti emergono però un 8,8% che si dichiara praticante saltuario ed un 35,3% che dichiara di svolgere una qualche attività fisica di quando in quando nel tempo libero: complessivamente si tratta di 34 milioni d'italiani, ma l'indagine approfondisce l'analisi solo per la pratica continuativa e saltuaria».

E gli altri 20 milioni di cittadini che cosa fanno?

«L'Istat non approfondisce l'analisi su questo collettivo e questo è, attualmente, il motivo per il quale è impossibile fornire informazioni valide e complete sul fenomeno dello sport per tutti. Pertanto il problema non è solo metodologico e statistico: è prevalentemente culturale e comporta l'analisi dell'evoluzione del concetto di sport e della sua definizione operativa».

Sarà mai possibile misurare in modo rigoroso queste nuove tendenze?

«Sono ottimista: nell'indagine del 2000 l'Istat ha predisposto un questionario che permetterà di valutare l'impatto di tutte le forme di attività sportiva e fisico-motoria e quindi di stimare il fenomeno complessivo e la sua articolazione nelle varie discipline e forme. A tutt'oggi i risultati del confronto europeo (ricerca Compass), in cui scintillano ancora il ritardo soprattutto culturale nel definire e misurare le dinamiche dello sport per tutti, sono scoraggiati per il nostro paese: siamo dietro non solo a paesi modello per lo sviluppo e la diffusione dello sport per tutti, come quelli scandinavi, ma anche a realtà a noi vicine come la Spagna».

Esiste un rapporto fra finanziamenti e diffusione dell'attività?

«È evidente la sostanziale proporzionalità del tasso di partecipazione sportiva con l'entità degli specifici finanziamenti pubblici: procapite ed in particolare con quelli erogati a livello locale».

P.T.

Prevenzione

Anziani in movimento
Il valore sociale dell'attività fisica

PAOLO TISOT

La nostra società invecchia, ma come? Il prof. Francesco Maria Antonini, padre della geriatria italiana, ci ricorda che abbiamo aggiunto anni alla vita, ma dobbiamo saper aggiungere vita agli anni. L'attività fisica per gli anziani può fare molto, sia per mantenersi in forma, sia per socializzare. Le istituzioni locali e nazionali devono sempre di più considerare l'anziano come un soggetto di politiche pubbliche e non come un riferimento residuale di politiche assistenziali. Sono ormai a tutti i costi i dati relativi al progressivo invecchiamento della popolazione. Basti pensare soltanto quanto la semplice evocazione del termine pensione provochi disagio. Oggi una donna può sperare di vivere oltre gli ottant'anni, mentre un uomo si deve accontentare di superare i settantacinque. Dietro l'elogio del record e della prestazione straordinaria di un grande vecchio, come dietro certo assistenzialismo, si riconosce l'incapacità della nostra società di considerare normale l'invecchiamento.

Ma «invecchiare è l'unico modo che abbiamo inventato per crescere», continua Antonini. La società che si stupisce dell'invecchiamento di se stessa, non può fare altro che considerare la vecchiaia un male inevitabile e quindi costruire politiche volte ad aiutare gli indigenti, gli infirmi, ad incrementare gli aspetti medici e di assistenza e ad aumentare i posti letto. Anche chi non vuole isolarsi, viene isolato. Ma queste risposte che ormai sono scritte nelle leggi più evolute, riguardano una minoranza di persone, che si stima sia il 5% della popolazione anziana, cui si può aggiungere un 25% di vecchi poveri sulla soglia delle nuove povertà. Ma l'altro 70% è rappresentato da anziani normali che continuano a vivere normalmente la propria vita,

nella propria casa, frequentando gli amici e non isolandosi dalla società e, soprattutto, con la voglia di contare ancora. L'allungamento della speranza di vita impone quindi di garantire una buona qualità della vita stessa e soprattutto un'autosufficienza fisica e «mentale che faccia della popolazione anziana una componente ancora attiva della società».

L'attività fisica costituisce, in questo senso, una componente fondamentale della vita dell'anziano, da accompagnare alle altre abitudini igieniche, sanitarie e alimentari. Un'attività ludico-motoria di basso dispendio energetico, da svolgere in gruppo, priva di contenuti ripetitivi e riabilitativi specifici, contribuisce a consolidare o a riacquistare alcune fondamentali condizioni anatomico-funzionali indispensabili per mantenere l'autosufficienza e la possibilità di relazioni interpersonali e con l'ambiente. «Autonomia e libertà richiedono gambe forti e

menti creative», spiega ancora Antonini. Ma le istituzioni lo sanno? «L'amministrazione comunale torinese da anni sostiene l'organizzazione di corsi per anziani con istruttori specializzati - spiega Giuguido Passoni, assessore al Patrimonio, edilizia pubblica e sport territoriale -. L'attività motoria in questa fase dell'esistenza è fondamentale per prevenire le patologie fisiche e non e per contrastare le insidie derivate dall'assunzione di farmaci e dalla sedentarietà. L'attività degli anziani in forma aggregata favorisce nuovi rapporti e relazioni e aiuta a superare il senso di abbandono e di poca utilità che provocano il pensionamento e l'uscita di casa dei figli».

L'entusiasmo con cui, sulla spinta iniziale anche dell'appuntamento in palestra o in piscina, l'anziano si associa, comunica, progetta per il futuro e per il gruppo, dovrebbe convincere l'ente pubblico e l'associazionismo ad allargare il proprio impegno in termini di

strutture e di servizi verso questa fascia di cittadini. Sempre il prof. Antonini ci ricorda che «alzati e cammina, non è soltanto uno dei miracoli del Cristo, ma anche una fondamentale acquisizione pratica della geriatria. Muoversi significa infatti rinnovarsi ed estendere i propri contatti, ampliare le proprie conoscenze e relazioni, significa apprendere e vedere cose nuove, avere nuove emozioni, dare cioè stimoli possibilmente adeguati allo sviluppo e al mantenimento funzionale dei nostri neuroni».

Se ne trova finalmente conferma anche nel piano sanitario nazionale, che sostiene come «nel-

Pagina realizzata con la collaborazione di IVANO MAIORELLA. Per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo email: ivamaior@tin.it

l'ambito dell'adozione di stili di vita sani l'attività fisica riveste un ruolo fondamentale», e pone l'obiettivo che «la prevalenza di individui (giovani e adulti) che praticano regolarmente (almeno una volta la settimana) attività fisico-sportiva nel tempo libero dovrà aumentare in media del 10% e comunque non meno del 10% fra gli anziani». Si potrebbe discutere su quella volta alla settimana (troppo poco), ma il dato positivo è che si torna a parlare di prevenzione e, finalmente, di attività fisica come promozione della salute. E questo non riguarda solamente gli anziani. Bene, ma escludendo che si pensi di far gestire l'attività alle strutture sanitarie, andranno trovate le sedi e soprattutto i referenti per l'attività. E chi meglio delle associazioni dei diretti interessati, degli stessi anziani? Lo stesso PSN auspica un Patto di solidarietà per la salute, che prevede un ampio coinvolgimento del privato sociale, associazionismo e volontariato,

nell'ambito di «un coordinamento intersettoriale, che si traduca in strategie condivise per obiettivi comuni».

Par di capire che finalmente non tutto ciò che è pubblico debba essere necessariamente «statale», ma anzi che si ricerchi la concertazione di componenti diverse per la definizione di politiche pubbliche. A cominciare dalle associazioni di cittadini che si organizzano per contare, per far sentire la loro voce nella gestione della società. «Siamo una realtà associativa vecchia di oltre 23 anni - racconta Andrea Imeroni, presidente dell'Area anziani Uisp -. Abbiamo aperto una strada e spinto sulle istituzioni locali e nazionali per trovare sensibilità e sostegno. Oggi sono molte migliaia le persone anziane che frequentano corsi, 70.000 insieme a noi. Ginnastica, sport e stare insieme: questa è una medicina senza costi né controindicazioni». Vogliamo definirli una sfida culturale?

L'INTERVENTO

«Subito la riforma-stralcio, nel 2001 quella federale»

LUIGI MARIUCCI - Assessore agli Affari istituzionali della Regione Emilia-Romagna

Penso anch'io che la riforma federale del Parlamento, con la trasformazione di una delle due Camere in un organo di rappresentanza dei territori investito di competenze relative al rapporto tra amministrazione centrale e istituzioni territoriali di governo, costituisca un passaggio chiave.

Per evitare che il federalismo si traduca in frammentazione e disarticolazione dello Stato unitario, occorre in un frangente alternarsi di strappi e retro-marce, destinato a produrre paralizzanti e diffusi conflitti interistituzionali, occorre che le comunità regionali siano direttamente rappresentate in uno dei due rami del Parlamento, realizzando ciò che una volta si definì la loro proiezione nel «centro costituzionale della Repubblica».

Non si tratta di mutare pedissequamente i modelli istituzionali di altri Paesi. Corrisponde invece alle specifiche condizioni storiche del nostro Paese l'esigenza di incardinare in ramo del Parlamento la rappresentanza e le funzioni di

tipo federale: una Camera o Senato federale quindi, a cui affidare le funzioni relative all'attuazione del processo di trasformazione istituzionale (co-approvazione di leggi quadro sui livelli indelegabili di prestazione sociale, sulle leggi tributarie, sui progetti di autonomia speciale ecc...).

Il punto quindi è strategicamente determinante, come convennero nell'altra legislatura tutti i presidenti di Regione, e anche sindaci e presidenti di Provincia. Regioni e Autonomie locali presentarono infatti alla Bicamerale D'Alema una proposta unitaria sul Senato federale, formulando anche diverse ipotesi quanto alla sua composizione.

Sappiamo anche che le resistenze opposte a quelle proposte furono e sono tenaci, diffuse e trasversali alle diverse parti politiche. Cioè è sbagliato pensare di utilizzare l'idea della Camera delle Regioni contro uno schieramento politico, così come è ancora più sbagliato contrapporre quella esigenza imprescindibile alle riforme che oggi sono possibili.

Sarebbe come se quando si doveva fare la riforma-stralcio sulla elezione diretta dei presidenti di Regione e sulla autonomia statutaria si fosse deciso: o tutto o niente.

Si dovrebbe fare invece un'altra cosa. Chiedere oggi a tutte le parti politiche un impegno solenne a realizzare nella prossima legislatura una organica riforma federale del Parlamento.

Ottenere quindi dai due schieramenti che si contrappongono nelle prossime elezioni politiche non una promessa «da marinaio» ma la garanzia che il tema verrà assunto nei programmi delle due coalizioni ovvero che, detto in maniera più concreta, nelle elezioni del 2001 i senatori di entrambi gli schieramenti verranno eletti con lo specifico mandato a realizzare una riforma federale del Senato della Repubblica.

Per l'istante si metta mano, subito, a una riforma-stralcio della Costituzione in particolare sul punto di consentire alle regioni di accedere a «condizioni particolari di autonomia». In questo modo

si darebbe anche un senso autentico alla fase costituente delle nuove Regioni.

Se il quadro costituzionale resta immutato, i nuovi Statuti regionali verranno inevitabilmente costretti a muoversi tra Scilla e Cariddi: tra l'assumere un carattere ripetitivo dell'attuale riparto di competenze e funzioni, e quindi tutti autoreferenziali alla disciplina interna degli Enti-Regioni, oppure perseguire una assurda e impraticabile rottura costituzionale per via statutaria.

Se una modifica costituzionale, da realizzare con un semplice emendamento dell'art.117 cost., consentisse alle regioni di proporre «forme e condizioni particolari di autonomia» gli statuti regionali diventerebbero l'occasione per fare uscire il tema federalista dalle secche strumentali e agitatorie in cui è sprofondata e dislocarlo in termini progettuali e costruttivi.

Una decisione del genere qui proposto corrisponderebbe non all'esigenza di questa o quella parte politica, ma alla necessità di rendere un servizio al Paese.

LOMBARDIA

Conferenza autonomie
Eletti i venti sindaci

Sono stati eletti nei giorni scorsi venti sindaci, in rappresentanza dei 1.546 comuni lombardi, che andranno a comporre la prima Conferenza regionale delle Autonomie. Organismo che avrà il compito di dare concretezza alle leggi regionali in attuazione delle Bassanini.

«Si tratta di un appuntamento di fondamentale importanza - ha evidenziato il presidente dell'Ancli Lombardia, on. Giuseppe Torchio - perché si va a costituire il tavolo dove affrontare istituzionalmente le tante problematiche aperte. Regione, Province e Comuni possono insomma dialogare e saranno chiamati a esprimere congiuntamente pareri su tutte le scelte regionali di prioritario interesse: bilancio, programmazione, progetti e disegni di legge, provvedimenti del Consiglio e della Giunta».

Così, ha aggiunto Torchio, «daremo attuazione al federalismo concesso ma non a quello che volevamo. È un disegno che va completato. Ciascuno faccia la sua parte e il proprio mestiere. Dunque niente sconti sulla base delle appartenenze, né con la Regione che con il Governo». Ora, ha concluso il presidente dell'Ancli Lombardia, ha inizio «una fase nuova, dove si apre un confronto che può veramente essere costruttivo. È insomma un'occasione da valorizzare appieno».

L'elezione dei sindaci lombardi che comporranno la Conferenza regionale delle Autonomie era stata preceduta, in Campania, dall'insediamento ufficiale della Conferenza, effettuato dal presidente della Giunta regionale, Antonio Bassolino.

